

Anche il papa destinò un nuovo nunzio per Venezia, cioè il vescovo di Rimini, Berlingherio Gessi. L'istruzione per il nuovo nunzio¹ lo invitava ad agire con zelo e coraggio virile, ma al tempo stesso con mitezza e spirito conciliativo. Presso i Veneziani non essere ancora spento il ricordo delle angustie in cui la città era stata messa dalle censure di Sisto IV e Giulio II²; perciò con un po' di lingua sciolta era facile dare ad intendere al popolo che i papi mirassero in ogni modo all'oppressione del potere civile. In contrapposto, il nunzio doveva mettere in rilievo l'amor di pace della Sede apostolica; il papato dare alla pace consistenza e rigoglio, il papa non desiderar nulla oltre quello che gli appartiene, ed abbracciare Venezia con amore paterno. Secondo l'insegnamento dell'esperienza, il nunzio doveva con egual zelo proteggere l'elemento ecclesiastico di fronte alle vedute di prelati troppo mondani, e i prelati innanzi a quelle dei funzionari laici. In ogni caso il papa voleva che l'autorità e il potere ecclesiastico fossero difesi virilmente dal nunzio; d'altro lato, però, questi non doveva senza buon fondamento giuridico impegnarsi in cose da cui potessero nascere questioni, perchè forse era meno peggio non incominciare una questione, che incominciata soggiacervi.³

In particolare il Gessi doveva impegnarsi per l'osservanza da parte dei Veneziani di quanto avevano promesso prima della riconciliazione, e darsi premura per il ritorno dei Gesuiti.

Per quel che concerne la riforma in Venezia, il nunzio avrebbe dovuto volger la sua attenzione soprattutto ai vescovi ed ai religiosi. Per il ristabilimento della disciplina ecclesiastica in Venezia, il personaggio più importante è il patriarca Vendramin, il quale

Apostolica 1607, Biblioteca Corvisieri a Roma; Magnus Perneus, * *Opusculum super reversione Venetorum* (dedicato a Paolo V, scritto nel giugno-settembre 1607), Barb. 3260, Biblioteca Vaticana.

¹ Istruzione al vescovo di Rimini, dat. 1607 giugno 4, molto frequente manoscritta; io l'ho trovata a Berlino, Biblioteca nazionale *Inform. polit.*; Arezzo, Biblioteca della Fraternita di S. Maria; Napoli, Biblioteca d. S. di stor. pat. XXXIII 7505; Roma, Biblioteca Casanatense X, IV 58, p. 149-169; Barb. 5527, *Ottob.* 1426, p. 427 ss., *Urb.* 867, p. 362 ss., Biblioteca Vaticana; Venezia, Biblioteca Marciana Cl. VII. Cod. DCCCLXXVI; Salisburgo, Biblioteca degli Studi V, 3 F. 94; Vienna, Biblioteca nazionale Cod. 6582, Archivio di Stato, *Sez. dei manoscritti*. Io cito secondo il codice della Biblioteca Casanatense. Il RANKE (III^o, App. n. 79) usò una copia della Biblioteca Albani, che non esiste più.

² Cfr. la presente opera, vol. II 564, III 612.

³ * « di non abbracciare causa, che possa venire in contesa, dove non habbia ragione, perchè forse è minor male il non contendere, che il perdere » (*Cod. Casanat.* 166v). Il passo, del resto, non allude necessariamente alle esperienze del tempo recentissimo (RANKE III^o 102*), poichè si trova ugualmente nella istruzione del nunzio veneziano Graziani per il suo successore, il card. Cinzio Aldobrandini, dell'anno 1598. Cfr. LÄMMER, *Zur Kirchengesch.* 123.